

EDUCAZIONE E OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO: UN APPROCCIO CRITICO.

Save the Children Italia, in collaborazione con l'Istituto Regionale Ricerca Educativa (IRRE) della Lombardia e del Lazio e il supporto delle Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca e dell'Università degli Studi Roma Tre, lo scorso 5 novembre hanno dato il via al progetto di Ricerca-Azione su **EDUCAZIONE E OBIETTIVI DEL MILLENNIO**.

Il programma prevede tre momenti diversi per un ciclo triennale di lavoro: un anno di conferenze aperte alla comunità accademica, per dialogare sulle sfide proposte dai **MDG** (Millennium Development Goals); un secondo anno durante il quale gli esperti guideranno i docenti nella progettazione e produzione di materiali didattici inerenti alle tematiche affrontate nelle conferenze del I anno; infine un terzo anno di sperimentazione con gli studenti nelle scuole di Milano e Roma. L'obiettivo ultimo è infatti introdurre nel curriculum della scuola secondaria di II grado le tematiche inerenti i **MDG** attraverso l'utilizzo di Nuove Tecnologie Digitali e un approccio pedagogico centrato sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Il ciclo di conferenze si è aperto presso l'Università di Milano Bicocca, definendo in partenza l'approccio critico del lavoro che il gruppo di ricerca intende condurre.

EDUCAZIONE E OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO: UN APPROCCIO CRITICO, è stato il titolo della relazione condotta dal Prof. Peter Mayo, docente di sociologia dell'educazione all'Università di Malta. Dopo una breve presentazione degli 8 *Millennium Goals*, i quali orientano l'impegno delle comunità internazionali e delle ONG verso lo sviluppo sostenibile, Mayo ha sottolineato la necessità di un approccio educativo anti-neoliberista.

Si tratta di un approccio che, da una parte, sia in grado di affrontare in modo critico la globalizzazione "dall'alto" e di utilizzarne gli strumenti, scardinandone gli obiettivi, dall'altra porti alla diffusione di una globalizzazione "dal basso", nella quale l'educazione non sia una merce di consumo ma un bene pubblico, e la politica non sia improntata alla repressione e alla 'carcerizzazione'.

Tutto ciò comporta l'elaborazione di politiche educative che ripensino l'economia, la storia, la stessa cultura in senso post-coloniale, contro-egemonico e non euro-centrato. Tale prospettiva dà risalto, oltre che alla scuola, al lavoro condotto dai movimenti sociali e dalle ONG, le quali contribuiscono a un discorso educativo alternativo.

Il Prof. Mayo ha introdotto un secondo momento di dibattito, incoraggiando i presenti a considerare quali potrebbero essere le priorità o gli obiettivi specifici nel contesto italiano.

Nel clima piuttosto appesantito dalla complessità delle numerose questioni aperte, sono state sottolineate almeno tre problematiche: i finanziamenti alle ONG, i quali spesso legano l'azione educativa a specifiche politiche d'intervento, inefficaci o contraddittorie; la mancanza di spazi di

comunicazione (il giornalismo, considerato dallo stesso Mayo un prezioso strumento educativo, limita lo spazio reale per la formazione di una diffusa consapevolezza sulle questioni urgenti); infine l'utilizzo della tecnologia Internet che, pur essendo il luogo più fertile per la diffusione di un messaggio educativo alternativo, è fruita soltanto dall'élite che di tali problemi si occupa.

Desiderando mantenere costantemente aperta la propria prospettiva anche sulle problematiche internazionali, il Ciei ha potuto contribuire al dibattito attraverso un intervento teso a evidenziare più che i problemi, alcune possibili risposte ad essi. Crediamo che lo sguardo locale e quello sovranazionale debbano continuamente richiamarsi, in quanto le priorità culturali e le strategie politiche variano da nazione a nazione.

La priorità per l'Italia in tale materia potrebbe essere quella di elaborare e promuovere il pluralismo come progetto politico e educativo. In senso strutturale, crediamo sia necessario che le nozioni di potere, autorità e responsabilità siano ripensate in senso antiaccentratore e che le relative pratiche vadano distribuite (diffuse) tra i vari ambiti della società. Tale visione, ad esempio, limita la decisionalità del governo nelle sfere e negli ambiti che non sono di sua competenza, lasciando spazio alla riacquisizione degli specifici ruoli da parte dei corpi intermedi, come i cittadini, le famiglie, le comunità, le istituzioni scolastiche. Inoltre, il pluralismo confessionale garantirebbe pubblicamente la tutela delle pluralità esistenti, creando spazi di relazione e comunicazione paritaria tra le diverse fedi e visioni del mondo sugli argomenti in questione. La ricchezza del confronto tra prospettive differenti sulle sfide poste dagli Obiettivi del Millennio, crediamo sia lo strumento essenziale per la costruzione di un'etica che sappia orientare realmente tali sfide. Una simile visione evidentemente deve essere promossa ad ogni livello, confermata e agevolata da un'azione politica corrispondente.

L'intervento, che ha suscitato l'interesse degli organizzatori, è stato considerato di possibile rilevanza in vista della seconda fase di progettazione.

Per il Comitato Insegnanti Evangelici Italiani

Lucia Stelluti

ciei.segreteria@fastwebnet.it

www.insegnantievangelici.it